



## **Congresso vs Obama? Guida alle elezioni di mid-term negli Stati Uniti**

**Riccardo Alcaro**

### **Abstract**

Il 2 novembre prossimo i cittadini americani saranno chiamati ad eleggere tutti i membri della Camera dei rappresentanti e un terzo dei membri del Senato. I sondaggi danno in netto vantaggio il partito repubblicano, che con ogni probabilità conquisterà la maggioranza alla Camera e avanzerà al Senato, anche se forse non in misura sufficiente da strappare il controllo ai democratici. Il presidente Barack Obama, che nel 2008 ha portato i democratici ad un successo storico, dovrà quindi fare i conti con un Congresso in cui almeno una delle camere sarà controllata dai suoi avversari. Su una serie di temi, dalla politica economica alla riforma sanitaria all'impegno a ridurre il ruolo delle armi nucleari, si profila un duro scontro politico.

**Parole chiave:** Stati Uniti / Politica interna / Elezioni di metà mandato / Camera dei rappresentanti / Senato / Partiti / Governo / Sondaggi

## Congresso vs Obama? Guida alle elezioni di mid-term negli Stati Uniti

di Riccardo Alcaro\*

### 1. Su cosa voteranno gli americani il 2 novembre?

Si vota per i membri del **Congresso**, l'organo legislativo degli Stati Uniti.

Le elezioni del 2 novembre prossimo sono chiamate di *mid-term* perché si svolgono a metà del mandato del presidente che dura, com'è noto, quattro anni.

Il Congresso è composto di due camere: la Camera dei rappresentanti e il Senato.

La **Camera** ha 435 membri eletti su base nazionale e si rinnova per intero ogni due anni.

Il **Senato**, invece, viene eletto su base statale e si rinnova solo per un terzo dei suoi cento membri (ogni stato ha diritto a due senatori, in carica sei anni). Quest'anno sono 37 i seggi in palio: 34 per regolare esaurimento del mandato, 3 perché vacanti a causa del ritiro anticipato o del decesso dei precedenti detentori. Questi ultimi seggi verranno occupati per un periodo più breve dei normali sei anni di carica dei senatori.

Verranno inoltre eletti i **governatori** di 37 dei 50 stati federati.

È il caso di ricordare che nel sistema costituzionale americano il presidente non dipende dalla fiducia del parlamento. Può quindi accadere - e anzi non è infrequente - che il presidente appartenga ad un partito diverso da quello che detiene la maggioranza al Congresso (o in una delle camere del Congresso).

Tutti i presidenti della recente storia americana hanno dovuto far fronte a questa situazione:

- **George W. Bush**, repubblicano, si è confrontato con un Congresso a maggioranza democratica negli ultimi due anni del suo secondo mandato (2007-08);
- **Bill Clinton**, democratico, ha dovuto fare i conti con un Congresso a maggioranza repubblicana per ben sei (1995-2000) degli otto anni in cui è stato in carica;
- il Congresso è stato saldamente nelle mani dei democratici per tutto il mandato del repubblicano **George H.W. Bush** (1989-1992) e per gli ultimi due anni (1987-88) della presidenza del conservatore Ronald Reagan (che anche negli anni precedenti ha potuto contare su una maggioranza repubblicana solo al Senato).

---

Documento preparato per l'Istituto affari internazionali (IAI), ottobre 2010.

\* Riccardo Alcaro è ricercatore dell'Istituto Affari Internazionali (IAI).

## 2. Quale è la posta politica in gioco?

In gioco è il controllo del Congresso. Gli elettori decideranno quale dei due partiti - i **repubblicani** o i **democratici** - avrà il controllo di ciascuna delle due camere del Congresso nei prossimi due anni (gli ultimi del primo mandato del presidente democratico Barack Obama).

Dal 2007 i democratici hanno controllato entrambe le camere del Congresso; nei precedenti 12 anni erano stati i repubblicani ad avere la maggioranza (tranne per un breve periodo durante il quale i democratici hanno avuto la maggioranza in Senato).

## 3. Quale è l'attuale composizione politica del Congresso?

La **Camera** dei rappresentanti è attualmente composta di 255 democratici e 179 repubblicani; due seggi sono vacanti. I democratici hanno quindi 77 seggi in più.

Per conquistare la maggioranza alla Camera i repubblicani devono conquistare per lo meno 39 seggi.

Al momento siedono in **Senato** 57 democratici, 41 repubblicani e 2 indipendenti (che tendono a votare con i democratici). Il vantaggio dei democratici è pertanto di 18 seggi. Dei 37 seggi senatoriali in ballo in queste elezioni:

- 19 sono attualmente detenuti dai democratici;
- 18 dai repubblicani.

Per conquistare la maggioranza al Senato i repubblicani devono conquistare pertanto altri 10 seggi (ovvero devono conquistarne 27 sui 37 in ballo).

## 4. Cosa prevedono i sondaggi? <sup>1</sup>

### 4.1. Sondaggi sulla distribuzione dei seggi

A due settimane dal voto i sondaggi prevedono una sensibile avanzata dei repubblicani. Ci sono naturalmente differenze da sondaggio a sondaggio, ma il quadro complessivo in termini di seggi è il seguente:

#### Alla **Camera dei rappresentanti**

- 191 seggi sono considerati sicuri o molto probabili per i democratici;
- 202 sono invece considerati sicuri o molto probabili per i repubblicani.

I collegi elettorali dove il risultato non è scontato sono quindi 46. Il dato politico più rilevante è che si tratta, in tutti i casi, di seggi attualmente detenuti dai democratici. In 35-36 (su 46) di questi collegi i repubblicani sono dati in vantaggio. Non c'è nessun collegio oggi controllato dai repubblicani in cui i democratici siano dati in vantaggio.

<sup>1</sup> Risultati al 25 ottobre 2010 dei principali sondaggi. Una selezione del *New York Times* è in "Poll Watch", <http://topics.nytimes.com/top/reference/timestopics/subjects/n/newyorktimes-poll-watch/index.html>.

Si ritiene pertanto più che probabile che i repubblicani riusciranno a raggiungere la soglia di 218 seggi che consegnerebbe loro la maggioranza alla Camera.

Dei 37 seggi del **Senato** in ballo

- 8 sono dati sicuri o molto probabili per i democratici;
- 22 sono dati sicuri o molto probabili per i repubblicani;
- i restanti 7 sono in dubbio, anche se i repubblicani sono in vantaggio in 6 stati.

Se i sondaggi venissero confermati, i democratici otterrebbero in queste elezioni 10 senatori e i repubblicani 26. Ciò darebbe un risultato finale di 50 senatori democratici e 49 repubblicani. Il seggio mancante è quello della West Virginia, dove i candidati sono dati alla pari. In West Virginia si gioca dunque la partita più importante. L'esito finale comunque dovrebbe essere o una vittoria democratica o un senato diviso a metà, con i democratici però in vantaggio grazie alla regola costituzionale che assegna al vicepresidente (che è anche presidente del Senato) l'autorità di rompere col suo voto un eventuale stallo in Senato.

Tuttavia non mancano gli analisti che prevedono un cambio di maggioranza anche al Senato. Va notato che tutti i seggi a rischio tranne uno sono occupati da democratici (anche nell'unico caso in cui il candidato repubblicano non è certo della vittoria, il rischio di sconfitta è più ipotetico che reale: i sondaggi lo danno in vantaggio di 10 punti percentuali).

#### 4.2. Sondaggi sul voto ai partiti<sup>2</sup>

Facendo una media dei risultati dei maggiori sondaggi sulle intenzioni di voto, il vantaggio dei repubblicani è di 7,7 punti percentuali (49,3% contro 41,6%).

Tuttavia la forbice si allarga se si considerano solo gli elettori che hanno espresso l'intenzione di andare a votare (i **probabili votanti**). Le elezioni di *mid-term* tradizionalmente attirano meno elettori delle presidenziali (in generale il tasso di affluenza negli Stati Uniti è molto più basso rispetto alle medie europee). Tuttavia quest'anno ci si aspetta un'affluenza superiore alla media storica.

Vale la pena di notare che alcuni sondaggi danno ai democratici un vantaggio nelle intenzioni di voto generiche. I repubblicani restano però in netto vantaggio tra i probabili votanti, in particolare nei collegi chiave. Per esempio, secondo un recente sondaggio condotto insieme dal *Wall Street Journal* e l'NBC, i democratici avrebbero il sostegno del 46% della popolazione contro il 44% dei repubblicani, ma accuserebbero un ritardo di 7 punti percentuali tra i probabili votanti<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Risultati al 25 ottobre 2010 dei principali sondaggi. Per una selezione si veda *Real Clear Politics*, [http://www.realclearpolitics.com/epolls/latest\\_polls/elections](http://www.realclearpolitics.com/epolls/latest_polls/elections). Si noti però che non c'è un voto ai partiti disgiunto dal voto al candidato.

<sup>3</sup> NBC News/Wall Street Journal, *Survey No. 101407*, 14-18 October 2010, <http://online.wsj.com/public/resources/documents/WSJ-NBCpoll101910.pdf>.

## 5. Quali sono le ragioni del vantaggio dei repubblicani?

Il netto vantaggio dei repubblicani dopo appena due anni dal trionfo dei democratici e di Obama può essere spiegato tenendo presente tre elementi:

- l'**elettorato repubblicano**, in particolare quella parte che si riconosce nelle tendenze fortemente conservatrici e antistataliste del movimento del *Tea Party*, è in gran fermento e molto motivato ad andare a votare; Obama riscuote pochissimi consensi nell'elettorato conservatore, e una parte di esso - quello del *Tea Party* appunto - nutre verso il presidente un'avversione viscerale, in particolare per il suo percepito statalismo in economia;
- l'**elettorato democratico**, in particolare la base progressista la cui mobilitazione è stata fondamentale per la vittoria di Obama nel 2008, è fortemente deluso dalla percepita incapacità del presidente di attuare il cambiamento che aveva promesso, e sembra decisamente meno orientato a presentarsi alle urne;
- gli **indipendenti** sembrano orientati verso i repubblicani, al contrario di quanto è accaduto nel 2006 e 2008. Stando a un recente sondaggio condotto da *The Hill* (una testata che segue esclusivamente le attività del Congresso) il 61% degli indipendenti in molti collegi chiave si considera più a destra dei leader democratici della Camera - Nancy Pelosi - e del Senato - Harry Reid <sup>4</sup> (quest'ultimo è dato testa a testa con una sfidante proveniente dalle fila del *Tea Party*).

Secondo un recente sondaggio dell'Associated Press-GfK nessuno dei due partiti riscuote grande apprezzamento. In questa corsa al ribasso, tuttavia, i democratici hanno la peggio su quasi tutti i dossier<sup>5</sup>.

La maggioranza dei probabili votanti ritiene i repubblicani più affidabili per la gestione delle più importanti questioni nazionali: l'economia, la disoccupazione, l'immigrazione e la sicurezza nazionale. Ai democratici viene imputata scarsa attenzione al contenimento del disavanzo federale e del debito pubblico. Le uniche questioni su cui i democratici sono considerati altrettanto affidabili dei repubblicani sono la gestione del sistema sanitario e di quello previdenziale.

## 6. Che peso avrà l'operato di Obama sul voto?

In altri termini, quanto inciderà sul voto per i rappresentanti della Camera e del Senato la valutazione degli elettori sull'operato del presidente? Questo sarà un fattore decisivo, come in quasi tutte le precedenti elezioni di '*mid-term*'.

Stando alla media dei principali sondaggi, a una settimana dal voto il tasso di **disapprovazione dell'operato di Obama** (48,4%) è superiore a quello di approvazione (46,3%). Esso non è tuttavia così basso da fare del presidente una *liability*, cioè un elemento nocivo alla campagna elettorale dei singoli candidati

<sup>4</sup> Alexander Bolton, "Majority of independent voters say Dem leadership is more left wing than they are", *The Hill*, 20 October 2010, <http://thehill.com/house-polls/thehill-poll-week-3/125125-democrats-twice-as-likely-as-gopers-to-consider-their-party-too-extreme>.

<sup>5</sup> AP-GfK *Poll Topline*, 13-18 October 2010, <http://www.ap-gfcpoll.com/index.html>.

democratici (com'era stato il caso per Bush alle elezioni del 2006). A testimonianza di ciò, Obama è impegnato attivamente nel sostenere le candidature più a rischio in diverse parti del paese. Tuttavia, diversi candidati democratici, nel tentativo di recuperare consensi, hanno preso apertamente le distanze dall'operato dell'amministrazione.

La speranza dei democratici è di ridare spirito ed entusiasmo ad un elettorato progressista disilluso e disorientato. Obama e i democratici si sono dati da fare, in particolare, per riuscire a mobilitare alcune categorie di elettori che li hanno premiati nel 2008 ma che quest'anno potrebbero restare a casa o preferire i repubblicani: gli afro-americani e le donne.

Se i democratici non saranno in grado di convincere la loro tradizionale base elettorale, andranno incontro ad una sonora sconfitta. Al momento infatti sono soprattutto gli elettori repubblicani che hanno espresso l'intenzione di andare a votare, e tra costoro il favore dell'operato di Obama non va oltre il 12%, mentre ben l'85% è fortemente avverso alle politiche del presidente (rilevazioni Marist Poll di inizio ottobre<sup>6</sup>).

## 7. Quanto è popolare il Congresso come istituzione?

Pochissimo. Stando alla media dei principali sondaggi, a una settimana dal voto il tasso di **disapprovazione dell'operato del Congresso** (72,8%) è enormemente superiore rispetto a quello di approvazione (20,5%). Si tratta del secondo dato peggiore da quando vengono effettuate queste rilevazioni (il peggiore in assoluto si era registrato alla vigilia delle elezioni di *mid-term* del 2006, quando la percentuale di disapprovazione aveva raggiunto il 75% e quella di approvazione era scesa al 16%).

Stando a un sondaggio *Wall Street Journal/NBC*, il 48% degli elettori si è detto più incline ad eleggere un candidato con nessuna esperienza di governo rispetto ad un candidato con dieci anni di esperienza di governo (solo il 23% ha detto il contrario)<sup>7</sup>. Stando ad un sondaggio Gallup, solo il 33% degli elettori ritiene che gli attuali membri del Congresso meritino di essere rieletti<sup>8</sup>.

Questo forte senso di ostilità nei confronti dei governanti è diffuso soprattutto a destra, e specialmente tra gli aderenti al *Tea Party*. Tuttavia è innegabile che si tratti di un sentimento più generale, che attraversa l'intero spettro dell'elettorato americano. La stragrande maggioranza dei commentatori è dell'opinione che, al di là delle singole questioni tematiche, l'insoddisfazione verso i governanti in carica avrà grande influenza sul voto. È anche per questo motivo che i democratici, al potere da quattro anni al Congresso e da due anche alla Casa Bianca, sono più in difficoltà dei repubblicani.

<sup>6</sup> "Obama Approval Rating at 43%, but Majority of Voters Confident in Obama's Approach", *Marist Poll*, 8 October 2010, <http://maristpoll.marist.edu/108-obama-approval-rating-at-43-but-majority-of-voters-confident-in-obama%E2%80%99s-approach/>.

<sup>7</sup> Gerald F. Seib, "Get Ready for an Anti-Incumbent Wave", *The Wall Street Journal*, 6 September 2010, <http://online.wsj.com/article/SB10001424052748704206804575468220611099564.html>.

<sup>8</sup> Frank Newport, "Re-Election Measures Continue to Predict Major House Shakeup", *Gallup*, 22 October 2010, <http://www.gallup.com/poll/143960/Election-Measures-Continue-Predict-Major-House-Shakeup.aspx>.

## 8. Quali sono i temi decisivi delle elezioni?

La scarsa fiducia nei membri del Congresso, unita alla difficile situazione economica e soprattutto all'alto tasso di disoccupazione, alimenta il pessimismo dei cittadini americani. Stando al già citato sondaggio di *The Hill*, quasi due terzi della popolazione (61,8%) ritiene che il paese stia andando nella direzione sbagliata. Inoltre, la metà dei probabili votanti dichiara di essere arrabbiato con il governo federale<sup>9</sup>.

L'**occupazione** e l'**economia** sono pertanto i fattori che sembrano destinati a pesare maggiormente sul voto. Un altro elemento di grande impatto è la percepita incapacità del governo federale di arginare l'ondata senza fine di **vendite forzate delle case** per l'incapacità dei proprietari di sostenere i costi del mutuo.

I repubblicani insistono sul fatto che lo stimolo fiscale voluto da Obama ad inizio 2009 ha aumentato il deficit senza rilanciare l'economia - in questo confortati dall'opinione dei probabili votanti, solo un terzo dei quali ha un'opinione positiva dello stimolo fiscale.

La maggioranza dei probabili votanti è anche avversa alla **riforma sanitaria**, l'iniziativa di maggiore profilo promossa da Obama (un recente sondaggio del *Wall Street Journal/NBC* rileva come gli oppositori della riforma superino i favorevoli di 12 punti: 51% contro 39%<sup>10</sup>).

L'elettorato repubblicano è sensibile al problema del contenimento del **disavanzo di bilancio**, e i candidati repubblicani hanno avuto buon gioco nel dipingere lo stimolo fiscale e la riforma sanitaria di Obama come un irresponsabile aggravio dei conti pubblici, oltre che come un'eccessiva espansione del ruolo dello stato.

Per rilanciare l'economia i repubblicani insistono soprattutto sul prolungamento del taglio delle tasse deciso da Bush nel 2001, che è in scadenza quest'anno e che Obama vorrebbe estendere, escludendone però i redditi più alti (pari al 5% della popolazione). I repubblicani si sono peraltro premurati di specificare che non intendono operare tagli ai due maggiori programmi di welfare: *Medicare* (cioè l'assistenza sanitaria pubblica e gratuita per gli over-65) e *Social Security* (il sistema previdenziale pubblico), nonostante questi siano i due capitoli di spesa che più incidono sul bilancio federale. In sostanza, i repubblicani non hanno saputo definire un chiaro programma di rilancio dell'economia e *contemporaneamente* di contenimento del deficit.

L'elettorato non sembra quindi orientarsi in maniera chiara verso una particolare soluzione politico-economica. In un clima condizionato fortemente dalle preoccupazioni per lo stato dell'economia e dell'occupazione, nonché dalla sfiducia nei confronti dei governanti, resta determinante il **profilo del singolo candidato**. Stando alle rilevazioni del Pew Research Center, l'elemento che più di ogni altro potrebbe determinare il voto

---

<sup>9</sup> Nota 4.

<sup>10</sup> Nota 3.

nell'urna è la fiducia degli elettori nella capacità del candidato di portare fondi pubblici nel loro collegio (è così per il 53% dell'elettorato)<sup>11</sup>.

## 9. In caso di sconfitta, Obama cambierà il suo Gabinetto?

Accade spesso che un presidente, se messo di fronte a un risultato elettorale sfavorevole al suo partito alle elezioni di metà mandato, proceda ad un rimpasto di governo. Dopo il disastro elettorale dei repubblicani alle elezioni del 2006, per esempio, il presidente Bush fu costretto a sacrificare uno dei suoi collaboratori più vicini e influenti, il potente segretario della difesa Donald Rumsfeld. È possibile quindi che Obama faccia lo stesso.

La potenziale 'vittima' dal profilo più alto sarebbe senz'altro il segretario del tesoro **Timothy Geithner**, che parte dell'elettorato associa al salvataggio (*bail-out*) delle banche più in difficoltà dopo il collasso finanziario di fine 2008. L'elettorato americano non è persuaso dell'argomento di Geithner (e per la verità della totalità o quasi degli economisti) secondo cui il *bail-out* di Wall Street è servito ad evitare danni ancora maggiori, e anzi ritiene che il governo federale abbia favorito la grande finanza.

Oltre a Geithner, la stampa americana non ha indicato altri possibili 'candidati' a lasciare la Casa Bianca. L'unico è il segretario alla difesa **Robert Gates**, la cui uscita di scena è però attesa da tempo e non sarebbe collegata - almeno non direttamente - alle elezioni di *mid-term*. Gates, un repubblicano moderato, ha fatto parte dell'amministrazione Bush (aveva sostituito Rumsfeld al Pentagono) e nel 2008 ha accettato l'offerta di Obama di restare in carica con la promessa che avrebbe lasciato in uno-due anni. Il presidente potrebbe però chiedergli di restare, proprio in virtù del fatto che Gates è un repubblicano ed è apprezzato dall'opinione pubblica.

Un altro motivo per cui, contrariamente al solito, la stampa non discute molto del possibile impatto delle elezioni sulla formazione del governo è che ci sono stati o sono già previsti numerosi avvicendamenti nell'amministrazione Obama. Dall'estate scorsa ad oggi un certo numero di funzionari di alto livello, compresi diversi consiglieri personali di Obama, hanno lasciato la Casa Bianca o annunciato di essere prossimi a farlo. Essi sono:

- **Rahm Emanuel**, il capo di gabinetto di Obama, verrà presto sostituito da Peter Rouse, l'ex capo di gabinetto di Obama quando quest'ultimo era senatore;
- **Larry Summers**, direttore del Consiglio economico nazionale e uno dei principali consulenti di Obama in materia economica, ha annunciato che lascerà il posto dopo le elezioni;
- **James Jones**, consigliere per la sicurezza nazionale, verrà presto sostituito dal suo attuale vice Tom Danilon;
- hanno lasciato la carica anche altri due consulenti economici molto in vista: **Christina Romer**, capo del Consiglio dei consulenti economici del presidente

<sup>11</sup> "Possible Negatives for Candidates: Vote for Bank Bailout, Palin Support", *Pew Research Center*, 6 October 2010, <http://people-press.org/report/661/>.

- (sostituita da Austan Goolsbee) e **Peter Orszag**, direttore dell'Ufficio Gestione e bilanci (il suo posto verrà presto preso da Jack Lew);
- infine, si parla delle possibili dimissioni del principale consulente politico di Obama e stratega della sua campagna elettorale, **David Axelrod**, che lascerebbe la carica all'inizio del 2011 per concentrarsi sulla strategia per la rielezione di Obama nel 2012.

## 10. Che faranno i repubblicani se diventeranno maggioranza al Congresso?

I repubblicani hanno pubblicato un manifesto elettorale - *A pledge to America*<sup>12</sup> (che potrebbe essere tradotto come 'un impegno di fronte all'America') - in cui elencano i principi di ispirazione e orientamento delle loro politiche: riduzione del ruolo dello stato, tasse mantenute al minimo indispensabile, riduzione del disavanzo pubblico, impegno per la difesa nazionale, limitazione dell'immigrazione, salvaguardia della famiglia tradizionale. Che cosa di tutto questo possa tradursi in effettiva azione politica nel biennio 2011-12 resta tuttavia incerto.

Se dovessero conquistare la maggioranza in entrambe le camere, è probabile che i repubblicani vorranno agire sulla **riforma sanitaria**, che hanno contestato con una veemenza quasi senza precedenti. In campagna elettorale i repubblicani hanno promesso di 'abrogare e sostituire' (*repeal and replace*) la riforma votata lo scorso marzo. Questo, tuttavia, è molto più facile a dirsi che a farsi. Anche se i repubblicani riusciranno a aggirare l'ostruzionismo dei democratici al Senato (il c.d. *filibustering*), non avrebbero modo di superare il veto di Obama (gli servirebbero i voti di due terzi del Congresso). Scegliere di impiegare tempo ed energie per una riforma che andrebbe sicuramente incontro al veto presidenziale, concludendosi quindi con un nulla di fatto, potrebbe essere molto rischioso per i repubblicani, dal momento che uno dei motivi dell'impopolarità della riforma è che è considerata secondaria rispetto alla priorità dell'occupazione e dell'economia.

I repubblicani spingeranno senz'altro per estendere i **tagli alle tasse** voluti da Bush oltre la scadenza del 31 dicembre 2010. Come detto, Obama è pronto all'estensione della misura, ma solo a condizione che ne vengano esclusi i redditi alti (200.000 dollari all'anno per i celibi, 250.000 per le famiglie). A dispetto del cambio di maggioranza, è probabile che alla fine sarebbe la posizione del presidente a prevalere. I repubblicani non avrebbero vita facile a giustificare lo sgravio delle tasse per i ricchi e super-ricchi (5% della popolazione) a fronte delle loro promesse di responsabilità di bilancio, tanto più che il clima negli Usa non è a favore di chi si dimostra troppo sensibile agli interessi dei ricchi.

È improbabile invece che i repubblicani vogliano mettere mano all'altra grande iniziativa di Obama, la **riforma finanziaria**. Anche se la riforma non è servita a placare gli animi dell'elettorato, che anzi continua a ritenere il mondo politico troppo vicino se non gregario di Wall Street, il rischio di esporsi all'accusa di difendere i grandi interessi finanziari è troppo alto. Così, nonostante il sostegno dei repubblicani alla riforma

<sup>12</sup> *A Pledge to America - A New Republican Governing Agenda*, <http://pledge.gop.gov/>.

finanziaria sia stato limitato a tre senatori e un pugno di rappresentanti, è improbabile che la legge sia abrogata o cambiata sostanzialmente.

Un Congresso a maggioranza repubblicana potrebbe bloccare alcune iniziative di politica estera di Obama, in particolar modo nel settore del **disarmo e non-proliferazione nucleare**. *New Start*, il nuovo trattato di riduzione delle testate nucleari strategiche schierate, firmato ad aprile da Stati Uniti e Russia, non gode del favore della grande maggioranza dei repubblicani. Tuttavia non è escluso che il trattato possa venire ratificato da una maggioranza trasversale composta da tutti i senatori democratici e un numero di senatori repubblicani sufficiente a raggiungere i 67 voti necessari alla ratifica dei trattati internazionali da parte del Senato (la Camera su quest'argomento non ha competenze).

In ogni caso, i repubblicani non andrebbero mai oltre la ratifica del *New Start*. Tutti gli altri piani in materia di non-proliferazione che hanno bisogno del passaggio parlamentare verrebbero bloccati, dal momento che solo una minoranza di repubblicani condivide la visione di Obama di un mondo un giorno libero da armi nucleari. La principale vittima, ammesso che *New Start* la scampi, sarebbe il Trattato sul bando complessivo dei test nucleari (*Comprehensive Test Ban Treaty*, CtbT), che il Senato (a maggioranza repubblicana) ha già bocciato nel 1999 e che Obama sperava di poter ripresentare nel corso del suo mandato presidenziale.

## 11. Che impatto avranno le elezioni di mid-term sulle presidenziali del 2012?

Molto dipenderà dalla misura della sconfitta dei democratici e, in secondo luogo, dalla performance dei candidati repubblicani che vengono dalle file del *Tea Party*.

Oggi come oggi Obama rischia di andare incontro a una sconfitta alle presidenziali del 2012. Secondo un sondaggio Politico/George Washington University di fine settembre, solo il 38% dell'elettorato americano ritiene che il presidente meriti di essere rieletto, mentre il 44% si è detto propenso a votare un altro candidato (il 6% è insicuro)<sup>13</sup>. Questi numeri vanno però presi con le pinze. Finché il pubblico non ha la possibilità di misurare due candidati reali, l'apprezzamento per il presidente in carica tende ad essere inferiore a quello espresso nella campagna elettorale vera e propria. Soprattutto, però, due anni da un punto di vista politico ed elettorale sono un periodo molto lungo in cui molte cose possono cambiare, anche perché l'elettorato americano ha mostrato una certa volubilità negli anni scorsi. Per fare un solo, ma significativo esempio, Clinton fu rieletto nel 1996 senza grandi problemi nonostante la grave sconfitta subita dai democratici alle elezioni di *mid-term* del 1994.

Se i democratici venissero sconfitti, Obama dovrebbe comunque cominciare a preoccuparsi fin da adesso del suo potenziale rivale. Oggi non esistono forti candidature alla presidenza nel partito repubblicano. Molti sono persuasi che l'astro della destra e idolo del *Tea Party*, l'ex candidata alla vice-presidenza **Sarah Palin**, intenda correre per la Casa Bianca nel 2012. Popolarissima a destra, Sarah Palin

<sup>13</sup> Politico, *Battleground 2010 (XLI) Final Study No. 12725*, 19-22 September 2010, <http://www.gwu.edu/staticfile/GW/Mediaroom/bg-0927-questionnaire.pdf>.

riscuote in genere il favore dell'intero elettorato repubblicano, ad eccezione delle frange più moderate. La sinistra e in generale l'elettorato democratico le sono invece fortemente avversi e, cosa più preoccupante per lei, scarso sostegno viene espresso dagli indipendenti. Un sondaggio del Pew Research Center ha rilevato come il sostegno aperto di Palin a un candidato alle prossime elezioni sia considerato dall'elettorato motivo per *non* votare quel candidato piuttosto che votarlo nel doppio dei casi<sup>14</sup>. Se i candidati del *Tea Party* non riuscissero a sfondare, l'ala centrista del partito recupererebbe probabilmente l'iniziativa. Se invece dovessero ottenere un buon risultato, gli esponenti del *Tea Party*, Sarah Palin in testa, potrebbero più facilmente presentarsi alle primarie repubblicane per le presidenziali 2012. In quest'ultimo caso non è possibile escludere che queste elezioni di *mid-term* possano portare a una polarizzazione tra destra e centro nel campo repubblicano.

Nonostante nessun esponente di rilievo del partito repubblicano abbia annunciato la sua intenzione di partecipare alle primarie per le presidenziali del 2012, alcuni nomi circolano già. Alcuni sono noti, come Mitt Romney, l'ex governatore del Massachusetts e candidato presidenziale nel 2008; Mike Huckabee, il governatore dell'Arkansas e candidato presidenziale nel 2008 (fu sconfitto, come Romney, da John McCain alle primarie); e Newt Gingrich, l'ex presidente della Camera. Altri sono astri nascenti del partito, come il moderato Scott Brown, senatore del Massachusetts (è suo il seggio che fu di Ted Kennedy per quarant'anni), e la stella del *Tea Party*, Marco Rubio, che i sondaggi pronosticano come sicuro vincitore della corsa per il Senato in Florida.

*Aggiornato: 28 ottobre 2010*

---

<sup>14</sup> "Possible Negatives for Candidates: Vote for Bank Bailout, Palin Support", *Pew Research Center*, 6 October 2010, <http://people-press.org/report/661/>.



#### Ultimi Documenti IAI

- 10 | 21 N. Tocci, The Baffling Short-sightedness in the EU-Turkey-Cyprus Triangle
- 10 | 20 R. Alcaro, Betting on Perseverance Why the Double Track Approach is Still the Best Way to Deal with the Iranian Nuclear Conundrum
- 10 | 19 B. Nascimbene, La disputa sui Rom e i diritti dei cittadini dell'Ue
- 10 | 18 N. Mikhelidze, The Azerbaijan-Russia-Turkey Energy Triangle and its Impact on the Future of Nagorno-Karabakh
- 10 | 17 R. Aliboni, The State of Play of the Union for the Mediterranean in the Euro-Med Context
- 10 | 16 S. Panebianco, Dealing with Maritime Security in the Mediterranean Basin: The EU as a Multilateral Actor
- 10 | 15 S. Locatelli, Balancing Diversity and Efficiency in the EU's Language Regime: *E Pluribus Tres* for the EU Patent?
- 10 | 14 N. Pirozzi, The EU's Contribution to the Effectiveness of the UN Security Council: Representation, Coordination and Outreach
- 10 | 13 N. Ronzitti, The Reform of the UN Security Council
- 10 | 12 R. Alcaro, The Italian Government and NATO's New Strategic Concept
- 10 | 11 J. Leone, Report of the Seminar "The Reform of the UN Security Council: What Role for the EU?"
- 10 | 10 M. Comelli e R. Matarazzo, La coerenza della politica estera europea alla prova: il nuovo Servizio europeo per l'azione esterna

#### L'Istituto

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione Europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (The International Spectator), una online in italiano (AffariInternazionali), una collana monografica (IAI Quaderni) e un annuario sulla politica estera italiana (La politica estera dell'Italia).

#### Istituto Affari Internazionali

Via Angelo Brunetti, 9 00186 Roma  
Tel.: +39/06/3224360 Fax: + 39/06/3224363  
E-mail: [iai@iai.it](mailto:iai@iai.it) - website: <http://www.iai.it>  
Send orders to: [iai\\_library@iai.it](mailto:iai_library@iai.it)